

IL LAVORO CHE CAMBIA, IL LAVORO CHE MANCA: OPPORTUNITA' O MINACCE?

Introduzione.

"In questo mondo mercificato i beni materiali valgono più delle persone e queste sono riconosciute socialmente solo quando partecipano di questa ricchezza e possono ostentarla. Ma qualora ne fossero prive, non avrebbero nessun riconoscimento sociale, perché gli esseri umani, nella logica del capitale valgono meno della ricchezza che possiedono"

Il Ben - vivir è profondamente diverso dal consumismo alienante promosso dal capitalismo"

Euclides André Mance in "La rivoluzione delle reti"

Sulla sua proposta, rivoluzionaria, di costruzione di reti solidali, promosse dal consumo solidale quale fattore di mediazione del ben-vivir e punto di partenza per una produzione eco-solidale, nasce in Brianza il Comitato "Verso il Distretto di Economia Solidale della Brianza" (DESBRI)

Una rete di: persone, famiglie, gruppi, associazioni, botteghe equosolidali, imprese sociali... che provano a cimentarsi in nuovi stili di vita e di lavoro orientati ad un diverso modello di sviluppo in una economia globalizzata.

Una rete di:

- consumatori critici organizzati (GAS organizzati nella Retina dei GAS della Brianza)
 - promotori di progetti (Cambia Banda, Spiga e Madia; Fotogas, ecc)
 - sperimentatori di nuovi scambi economici (botteghe, lista cerco offro)
- per realizzare i principi e metodi definiti dalle Reti di Economia Solidale (RES) e dai DES attraverso pratiche di:

- **Valorizzazione della dimensione locale**
- **Economia di giustizia (sostenibilità sociale)**
- **Sostenibilità ecologica**
- **Metodo della partecipazione attiva**

Un soggetto, il DES-BRI, ancora in formazione, che coraggiosamente oggi sceglie un tema ineludibile per procedere verso un nuovo modello di sviluppo: **il lavoro**.

Un tema che interroga ciascuno di noi nelle pratiche di nuovi stili di vita, perché riguarda le nostre scelte tra dimensione pratica della vita (la sussistenza), l'ambiente dove si svolge, le relazioni responsabili con le cose (tra uso e consumo), le persone, le generazioni, la natura.

Non sussiste un'idea compiuta di come realizzare un DES senza la necessità di riflettere sul mondo del lavoro di oggi, cambiato, diverso, globalizzato, ma soprattutto sul suo significato e ruolo, sulla definizione stessa di cos'è lavoro, di come radicarlo nei territori.

Necessità urgente, non più trascurabile se vogliamo diventare, oltre che consumatori critici, lavoratori critici, per non *"essere condannati a vivere per lavorare piuttosto che lavorare per vivere"* (doc. Vivere DEL Lavoro)

Vogliamo questa mattina soprattutto riflettere, provare un pensiero diverso, farlo insieme al sindacato, soggetto che nei luoghi di lavoro ci rappresenta e, per quanto qualcuno lo dichiara in crisi, è voce autorevole, forse non sufficiente ma indispensabile, per convincere i lavoratori (e convincersi) della necessità di trasformare/riconvertire l'attuale modello produttivo, economico neoliberista, schiantato sull'attuale crisi, verso un modello sostenibile.

Impresa non facile, ne siamo consapevoli, soprattutto perché ci sembra che il concetto di sviluppo sostenibile sia presente nelle riflessioni del sindacato ma, oltre che essere debole nelle sue pratiche, mantenga una centratura sul cosiddetto **"triangolo della sostenibilità"** consistente in:

- ▲ crescita economica
- ▲ sicurezza sociale
- ▲ compatibilità ambientale

equiparati, in pari dignità.

Ma come ben spiegano le tesi contenute nel libro: **"Sviluppo Sostenibile" di W. Sachs - M. Morosini** *"Equiparazione che non riconosce però la natura assoluta dei limiti ecologici e dei diritti umani. La crescita economica non è un pilastro della sostenibilità, i processi di riconversione in economia e dunque nel lavoro chiedono un cambio di rotta. La sostenibilità esige l'addio definitivo del neoliberalismo. L'approccio ecologico alla sostenibilità impone una moderazione economica. La domanda **"Quanto è abbastanza"** è ineludibile,"* E secondo noi anche per il sindacato.

Eppure nel sindacato qualcosa si muove. Scrive su Rassegna sindacale **Giuliana Mesina** (nell'articolo: "E ora tocca al lavoro"):

"il nuovo modello economico e sociale che può condurci fuori dalla crisi...(parte) dalla riconversione e dalla salvaguardia dell'ambiente, ... che può e deve creare posti di lavoro mettendo anche in discussione i modelli di consumo attuali.."

E prosegue:

"Pensare al lavoro come bene comune significa pensare ad una produzione che sia davvero utile al miglioramento delle condizioni di vita, ad un lavoro che appaghi e gratifichi, che sia espressione di sé e realizzi le proprie attitudini e aspirazioni. Un lavoro che parta dall'etica del "ben-fare".. che recuperi il fattore "umano" della produzione e rilanci la dimensione collettiva di una società basata sul lavoro e sulle relazioni tra le persone..."

Per indicarci la necessità di:

"Superare la precarietà (...) premessa indispensabile per recuperare la dimensione del lavoro come bene comune che possa permettere e permetterci anche di scegliere forme di flessibilità liberamente scelte, dettate dalla creatività, dai ritmi, dai desideri di libertà della vita personale"

E la presenza oggi di Raffaele Morese, Segretario Nazionale CISL negli anni '90, non è casuale; condividiamo l'analisi, le idee e proposte contenute nel documento **"Vivere del lavoro e non per il lavoro"** scritto da un gruppo di ex sindacalisti di tutte le maggiori confederazioni, di cui lui è autorevole espressione.

Pensieri, idee e proposte che riguardano la crisi del sistema economico, il valore del lavoro e le sue forme, la necessità di metterci su binari nuovi che, siamo certi, Morese riprenderà nella sua comunicazione di questa mattina, ma che anticipiamo traendo qualche spunto per saggiarne la qualità su due questioni fondamentali:

- a) le cause della crisi di questo modello ;**
- b) la necessità di redistribuire il lavoro.**

Cito dal documento:

Sul modello e la sua crisi, si evidenziano 4 fratture che stanno accelerando il declino della società industriale:

- 1) crescita ipertrofica dell'attività finanziaria;
- 2) incontrastato aumento delle disuguaglianze sociali (in un mondo globalizzato)
- 3) i cambiamenti nella cultura del lavoro ed anche nel ruolo e nei significati che assume nella vita individuale;
- 4) una globalizzazione che tende a divaricare modelli sociali

Quattro fratture trattate in specifici capitoli del documento, nei quali sono contenuti in diversi passaggi le ragioni per giungere alla necessità di redistribuire il lavoro.

Nel documento si afferma: *"Il mito del lavoro è in qualche modo il mito della crescita: quando rallenta siamo presi da un senso di inquietudine, di angoscia ... (viviamo) la crescita come garanzia per noi e per il futuro dei nostri figli, crescita come cose da dare ai figli più che relazioni d'amore, sentimenti."*

E ancora:

"Il futuro però, verosimilmente è crescita zero: e ciò induce ad uscire dall'individualismo sfrenato per privilegiare il noi sull'io: volontariato; vicinato, convivialità, nuovi stili di vita" Ripensare al significato del lavoro, ritornando ad essere mezzo e non fine della vita; un lavoro che trovi nell'ozio, riposo, nelle attività ludiche il suo contrario: il tempo libero, distinto, differente";

E per questo cito ancora dal documento, è urgente *"ridiscutere le forme e le modalità del lavoro: ritmi; orari; uso delle tecnologie; e tutto ciò che lo rende inconciliabile con altre importanti esigenze della vita"*

Nelle pratiche di economia solidale e di comunità vi sono esperienze (poche) di persone e famiglie che hanno scelto di misurarsi con il proprio lavoro collocandolo dentro nuovi stili di vita, fondati più sulle relazioni (famigliari, di vicinato, comunitarie, solidali, amicali) che sul reddito. La loro sicurezza si basa sulla qualità di queste relazioni e ciò gli permette di dedicare meno tempo al lavoro retribuito (di scambio) per qualificare il lavoro non salariato (di cura, di relazione, di riproduzione sociale).

Il lavoro è un'attività che non si esaurisce in fabbrica, non è solo scambio economico ma spesso, e soprattutto per le donne, è una attività preponderante nella vita, non sempre a loro riconosciuto per le valenze sociali e economiche (come il lavoro domestico).

E' interessante allora allargare l'orizzonte delle riflessioni cogliendo l'approccio femminile di critica al modello economico sociale.

Nel bel libro **"Le donne reggono il mondo"** di Elena Sisti e Beatrice Costa, si afferma: *"sono in molti a credere che questa crisi sia stata causata da una visione al maschile del mondo... che ha come caratteristica una più alta propensione al rischio, una concentrazione maggiore sull'individuo rispetto alla comunità e una minore spinta a tenere conto del futuro nelle decisioni"* e si pongono le seguenti domande:

- ⤴ **Potrebbe la soluzione partire da una visione al femminile dell'economia?**
- ⤴ **La femminilizzazione del lavoro e la maggiore presenza di donne economiste può modificare la nostra visione sulle cose che contano?**
- ⤴ **Potrebbe trasformare il modo in cui lavoriamo e il modo in cui funziona la nostra società?**

Ecco allora che rispetto al lavoro, cito ancora dal libro, *"Una visione al femminile dell'economia porta a chiedersi: in una economia il mercato deve essere superiore al non-mercato?"*

Affermano le autrici: *"Guardare al lavoro con gli occhi di una donna vuol dire osservarlo a tutto tondo: guardare al lavoro pagato e non pagato, con gli occhi di una donna che lavora quotidianamente in ambiti che non contribuiscono alla crescita del PIL consente di chiedersi: aumentare il PIL è veramente la soluzione di tutti i problemi? Una sfida è riuscire a rendere socialmente più stimati atteggiamenti e compiti tradizionalmente considerati "femminili" che potrebbero rendere gli uomini più liberi di ruoli di genere stereotipati."*

Una riflessione di genere sul lavoro che ci interroga e pone a tutti, attori dell'economia solidale e sindacato, lo sforzo per un'analisi critica al pensiero unico maschile di cui l'economia, la produzione e il lavoro sono impregnati e altrettanto le soluzioni propugnate alle loro crisi.

Il tema della redistribuzione del lavoro non può che partire dunque da una nuova architettura del lavoro che comprenda nelle politiche del lavoro, il tema dei tempi, della loro distribuzione in armonia con altre esigenze. Politiche orientate ad aumentare per gli uomini il lavoro di cura diminuendo il tempo dedicato al lavoro retribuito e viceversa aumentare il lavoro retribuito delle donne.

Lo spazio di manovra è ridurre e distribuire il tempo del lavoro retribuito.

Vi sono interessanti proposte che hanno un'indiscussa carica evocativa-innovativa come per esempio quella per un modello "un terzo di lavoro retribuito - un terzo di lavoro di cura - un terzo di lavoro per sé, o per fasi e periodi nella vita, alternando lavoro retribuito e lavoro non retribuito, sostenuto da una previdenza che accompagna tutte le forme del lavoro, e una infrastruttura sociale a disposizione di tutti (beni e servizi pubblici, reddito minimo di cittadinanza, ecc) W. Sachs e M. Morosini in **"Futuro Sostenibile"**).

Una redistribuzione nella ripartizione del lavoro tra genere, per utilità collettiva, per necessità individuale, tra ambiti contingui: lavoro pubblico, produzione privata, lavoro di cura (welfare), che **Francuccio Gesualdi**, nostro ospite questa mattina, ci illustrerà quale riflessione del Centro Nuovo modello di Sviluppo proposta a gruppi che in diverse città hanno accettato di studiare e riflettere per progettare una alternativa (gruppi Cerca la rotta)

Utopie? Prospettive idealistiche? Necessità urgenti? Ognuno la pensi come vuole ma nessuno può facilmente aggirare il contenuto di queste idee che sta nel proporre un rapporto con il lavoro rovesciato rispetto all'attuale, più libero e liberato da molte sue manifestazioni dominanti.

Scriva **Michela Marzano in Animazione sociale** (articolo: "Il rischio di aziendalizzazione della vita privata"): *"molti problemi che assillano l'uomo contemporaneo rinviano, oltre che alla mancanza e alla precarietà del lavoro, anche alle inedite richieste avanzate sul luogo di lavoro: fiducia in se stessi, autostima, controllo delle emozioni e padronanza del linguaggio". "Proprio il coinvolgimento emotivo dei lavoratori non consente più di delimitare l'impegno profuso a livello professionale entro i luoghi e tempi di lavoro stabiliti dai contratti: gli oneri, le tempistiche, e gli obiettivi imposti a livello professionale sembrano aver colonizzato anche ambiti della vita extralavorativa con ricadute profonde sui rispettivi contesti famigliari e sociali".*

Ecco dunque che i nuovi linguaggi nel lavoro ci dominano e ci "Aziendalizzano l'esistenza" come ben dichiara Michela Marzano:

- ▲ *"Se le aziende sono sempre state un luogo di esercizio di potere arbitrario, l'elemento innovativo consiste nel tentare di dissimulare gli abusi attraverso il linguaggio manageriale: invece di "licenziamento" si useranno termini come "ristrutturazione".*

e prosegue ancora:

- ▲ *"Risorse umane è un ossimoro che cerca di "dare un volto umano" tramite un aggettivo a ciò che, per definizione, è oggetto di sfruttamento (le risorse)"*

e infine:

- ▲ *"L'ipocrisia dell'ideologia contemporanea che strumentalizza il linguaggio, mina ogni possibilità di critica radicale dello sfruttamento umano"*

Ecco allora la necessità di disporre di modelli di lavoro alternativi, costruiti su pensieri innovativi, su schemi teorico-pratici differenti, diversi soprattutto per i valori che ne stanno alla base.

L'economia sociale, rappresentata dalle migliori esperienze di mutualità sociale, economia di comunione, consumo critico, credito etico, etc., variegata e multicolore, può essere lo spazio per sperimentare questi modelli e queste pratiche.

Modelli calati nel territorio, capaci di interrogarlo sul senso e sul limite del suo futuro, che interloquiscono con le sue rappresentanze sociali e politiche e non smettono di autopromuoversi.

Favoriti da un contesto di scambio in ambito DES nascono esperienze inedite di nuovo modo di vivere il proprio lavoro, o di promuoverlo, in una differente dimensione di scambio e di rispetto dell'ambiente naturale. Molti di voi conoscono il progetto **"Spiga e Madia"**, dove il consumo di pane è causa (non esito) di attività di lavoro, con alti contenuti sociali, radicato nel territorio, a kilometro zero, in equilibrio con l'ecosistema ambientale, insomma dove si consuma producendo solo qualità.

Meno conosciuta ma di altrettanto valore è l'esperienza della lista **CERCO- OFFRO - progetto "Professionisti Solidali"**.

Nata come pratica del baratto on line dentro il DESBRI ha quasi subito incontrato il tema del lavoro, "sia

per la crisi che incalza, sia per la necessità di chi fa da tempo consumo critico ed ha la necessità di incontrare professionisti che possano dirsi solidali" (dal documento di presentazione della lista).

Un bisogno espresso dai GAS del DES, accolto da alcuni professionisti disponibili ad operare secondo principi guida coerenti con quelli delle RES: fiducia nelle relazioni, responsabilità nelle scelte; trasparenza nei prezzi; collaborazione e non competizione, auto-certificazione della qualità. Di questa esperienza ci parlerà **Sara Didoni**, moderatrice della lista Cerco-Offro.

Siamo consapevoli che queste sono esperienze indicanti una possibilità di concepire uno sviluppo a tutela del territorio, dell'ambiente, della qualità delle relazioni, del consumo e dunque del lavoro socialmente utile, ma sono altrettanto circoscritte ad un ambiente sensibile.

Sono esperienze che propongono alla Brianza una via differente per affrontare la propria crisi economica senza per forza ripetersi in vocazioni di modelli produttivi e di lavoro "Brianzoli" che non differiscono da quelli neoliberisti. Non ci basta una Brianza che compete globalmente nell'arena di un mercato soffocato da eccessiva produzione di merci, disposta a sacrificare il lavoro come bene comune, come valore sociale e diritto costituzionale.

In questo mercato mondiale *"il capitale è globale, mentre il lavoro è locale"* e le aziende si muovono dove il lavoro costa meno mentre i lavoratori non possono fare lo stesso. Lo spazio tra luogo del consumo e luogo della produzione non ha più l'importanza di una volta. Risultato: *"oggi la precarietà è dappertutto"*. (**P. Carniti, documento: "Fiat - La globalizzazione e il lavoro"**)

Di quale via d'uscita alla crisi in Brianza abbiamo bisogno e come porla strettamente collegata all'esigenza di promuovere lavoro dignitoso?

CGIL CIL UIL della Brianza hanno idee e proposte illustrate dal documento **" Per l'occupazione e lo sviluppo territoriale"** nel quale, cito testualmente, si afferma che: *"CGIL CISL UIL muovono dalla consapevolezza che una ripresa stabile e duratura si fonda sul rispetto dei diritti e sulla piena valorizzazione del lavoro"*.

Alla luce di quanto finora abbiamo esposto ci sembra una via incompleta, manca di una forte richiamo ai limiti delle risorse, anche per la Brianza. Diritti umani e limiti nell'uso delle risorse rappresentano il guard-rail di qualsiasi soluzione alla crisi economica-produttiva. Dunque lavoro dignitoso e sostenibilità ambientale indicano un percorso diverso dall'idea di una crescita illimitata della produzione di beni. Piuttosto ri-propongono un modello di austerità a garanzia della sua sostenibilità sociale, sostenibilità ambientale, orientata al necessario, che risponde alla domanda **"Quanto ancora?"** pensando alle future generazioni.

Temi affidati alle comunicazioni di **Maurizio Laini**, Segretario Generale della CGIL MB, e a **Rita Pavan** Segretaria CISL Brianza perché ci aiutino a declinare, qui, da noi, un progetto di sostenibilità e di lavoro dignitoso, guardando alla Brianza, alla sua e nostra crisi, al suo e nostro futuro, con un pensiero diverso indicatoci dalle parole di Roberto Mancini: **"Cogliere nel nostro tempo la realtà latente di un'altra economia, che per certi versi è già iniziata, significa ravvisare già adesso il profilo di un'altra società..."**

La parola ora ai nostri ospiti...

Danilo Villa - DES Brianza